

“L’ambiente come storia” di Alberto Caracciolo

È cominciato con Cernobyl? È cominciato con l’onda nera uscita da una maxi-petroliera nel Mare del Nord? Ha contato lo shock per gli inquinamenti di Seveso o per la scoperta di una ferita nella calotta d’ozono in Antartide? Ancora, è stato qualche evento già noto, ma oggi enormemente aumentato, come l’eutrofizzazione marina, oppure qualche fenomeno tuttora mal spiegato ma drammatico, come la deviazione degli itinerari di volo di certi uccelli, a far scattare definitivamente, negli ultimi anni, un discorso ecologico di massa? Certo il discorso, a lungo rimasto periferico e sommerso, si è fatto quasi improvvisamente centrale. Ed eccoci qua a rileggere il rapporto del Worldwatch Institute che illustra come e perché, fra un paio di generazioni, sarà forse impossibile che seguiti la vita umana sul pianeta. Ad agitarci o a scuotere le spalle. A studiare e a discutere. A farci tutti un po’ «millenaristi», tutti coinvolti nel tema classico ma ricorrente della «fine del mondo» o nel suo opposto del «*nihil sub sole novi*» (*non vedo nulla di nuovo sotto il sole*). Costa fatica, davanti a cose simili, ricondurle nei termini della ricerca, dell’analisi, di una critica non emotivamente compromessa. Tendono a prevalere grandi opzioni – o censure, o esortazioni – di ordine morale, tendono ad alternarsi ora una paralizzante minimizzazione, ora una generica invettiva. Il più delle volte si finisce per lasciare piena delega all’opera «di laboratorio» del ricercatore professionale, e altrettanta delega legiferante e decisionale all’esecutivo politico e alle fonti, agli organismi, agli esperti che ne sono supporto. Si può avere passione e determinazione sufficiente per farsi ecologi «di mestiere», a pieno tempo. Ci si può dedicare ai tratti totalizzanti della cultura ideologica «verde», con tutte le sfumature che il verde può offrire. Qui, nelle pagine che seguono, si procederà all’inverso: cioè dall’*interno* di un ambito disciplinare, che è quello storiografico, e di un quadro metodologico, che è quello riferibile alla diacronia. A costo di incorrere nel doppio pericolo di qualche «irregolarità» e provocazione rispetto agli studiosi del proprio settore, o nell’accusa di eccessivo e improduttivo specialismo da parte dell’ecologia militante. Tuttavia il problema c’è: non solo quello complessivo della gestione programmatica e quotidiana del «progresso», ma anche quello di una cultura sottostante, che non rimuova da sé gli stimoli che l’attualità le propone e riesca ad aggiornare il suo compito conoscitivo. C’è, in altre parole, un problema per i biologi, uno per i demologi, Uno per gli urbanisti, e via dicendo, che vale a sua volta per gli storici e per chi guarda alla storia: nato non si sa esattamente dove né quando in questi ultimi anni, e comunque ormai maturo e da affrontare. Lo affermo subito, anche se è tutto da dimostrare; esiste un approccio di riflessione e di ricerca che deve entrare più esplicitamente nel lavoro proprio degli storici. Un approccio che investa dunque non tanto l’ecologo, il politico, il pubblicitario, ma la visione scandita delle società umane nel corso del tempo, calate nel rapporto con l’ambiente. E su cui è ora che, ci si proietti con un lavoro più esplicito e più ricco. Segnali e progressi negli studi vengono avanti soprattutto dall’esperienza di due Paesi, come gli Stati Uniti e la Germania. Quanto alla prima gli Storici ambientalisti cercano le proprie radici fin da un ottocentesco culto della natura incontaminata. Il passaggio obbligato sarebbe nel vecchio *conservative movement*, spesso diretto da donne, che potremmo indicare come movimento di «salvaguardia», di protezione dell’ambiente dalle intrusioni della civiltà urbana, tecnologica. la nuova fase, più autenticamente scientifica e ampiamente articolata, è nata in America circa trent’anni fa, ma rimane in un’ottica fortemente nazionale. In Germania si stanno muovendo le «officine storiografiche» e di movimenti come l’escursionismo, il giovanilismo, cultura fisica, insieme ad altre istanze *fondamentaliste*.

Note: eutrofizzazione: processo che indica una crescita anomala di piante acquatiche, dovuta alla diminuzione del tasso di ossigeno nell’acqua a causa di sostanze inquinanti.

Spunti per l’analisi:

1. Il testo di Caracciolo affronta il problema ambientale da una prospettiva inusuale: identificala e indica da quale considerazione sia stimolata.
2. Quali significati assumono i fatti citati in apertura del passo?
3. Il primo riferimento che apre la serie di esempi di eventi catastrofici sia per l’uomo sia per la natura è semplicemente citato come Cernobyl. Quale fatto tanto significativo da non richiedere altre determinazioni richiama il nome di questa località dell’Ucraina?
4. La prima sequenza del testo (n. 1-20) mette in rilievo gli effetti più diffusi che si sono prodotti nella posizione assunta dalla società di fronte al problema ecologico: elencali.
5. In quali Paesi lo studio della storia dell’ambiente ha dato segno di maggior sviluppo negli ultimi anni?
6. Dal testo ti sembra che egli giudichi bastevole il *conservative movement* o ritiene necessario un nuovo modello di intervento?
7. Quale differenza egli trova tra i movimenti americani e quelli tedeschi?